

E Napoleone restò senza monumento

Soffocata fra beghe di paese l'iniziativa di erigere una statua al Bonaparte nell'ex piazza d'armi di Portoferraio
— L'on. Pilade Del Buono, l'oppositore più accanito

di Giancarlo Molinari

Nonostante si viva in un'epoca in cui la routine democratica non prevede più eroi da statua, c'è ancora qualcuno che, richiamato all'Elba dagli echi del soggiorno coatto di Napoleone, vi cerca, in un monumento, un segno tangibile della riconoscenza degli elbani verso chi, col suo nome, ha notevolmente contribuito a propagandare l'immagine dell'isola nel mondo.

Questo tipo di riconoscenza è mancato; con ciò non è detto che il proposito non sia mai stato accarezzato.

L'idea di erigere un monumento al Bonaparte prese corpo nell'estate del 1906 quando uno scultore siciliano, tale Turillo Sindoni, venne a Portoferraio per un periodo di riposo allo scopo di ristabilirsi dal "surmenage" cui si era sottoposto nel portare a compimento una statua del re Umberto I°.

Nel suo girovagare per l'isola, il giovane artista (era nato a Messina il 24 dicembre 1870) ebbe modo di rilevare, con non poca meraviglia, che nessuna effigie di Napoleone campeggiava, dall'alto di un solenne piedistallo, sulle piazze elbane.

Gli balenò così l'idea di proporsi per la realizzazione del monumento che mancava e, a tal fine, avvicinò alcuni notabili del posto i quali si dichiararono entusiasti di appoggiarlo anche perché si presentava loro la possibilità di veder finalmente esaudito un desiderio che, anch'essi, coltivavano.

La voce circolò in gran fretta e all'iniziativa aderirono in molti, tant'è vero che venne costituito un apposito Comitato di cittadini col compito di coordinare le varie fasi di progettazione e attuazione dell'opera.

Per andare incontro alle difficoltà economiche che si profilavano, il Sindoni decise, addirittura, di offrire gratuitamente la propria prestazione artistica lasciando al Comitato il solo onere di reperire le somme necessarie per la fusione del bronzo e l'acquisto dei marmi per il basamento.

Egli, in cuor suo, era convinto che il munifico gesto gli avrebbe ancor più accattivato la simpatia degli elbani che già in gran numero avevano dimostrato di accogliere con favore la sua proposta. Si sbagliava di grosso, però, in quanto ancora non immaginava con chi aveva veramente a che fare e in quali beghe di paese era andato, inconsapevolmente a cacciarsi.

I membri del Comitato, tanto per farsi un'idea meno astratta dell'opera che lo scultore aveva in animo di eseguire e per meglio valutarne le qualità artistiche, gli chiesero con insistenza che modellasse, seduta stante, una specie di bozzetto della statua.



Il primo bozzetto della statua chiamato in gergo: *extempora*

Pur non avendo avuto modo di approfondire in quali termini avrebbe impostato il lavoro e pur trovandosi lontano dal suo studio e privo degli strumenti del mestiere, il Sindoni fu costretto, suo malgrado, ad accondiscendere alle pressioni e in una sala del municipio di Portoferraio, presente fra gli altri il Sindaco, forgiò su della creta, con il solo ausilio di un portapenne, una figura che doveva dare l'idea, per quanto approssimativa, di ciò che intendeva realizzare.

Non si trattava, dunque, di un vero e proprio bozzetto ma di un'*extempora*, come veniva chiamato in gergo "quel primo parto dell'artista con cui si ferma lontanamente e sommariamente la concezione della futura opera".

E NAPOLEONE RESTÒ SENZA MONUMENTO

Tornato nel suo studio a Roma, lo scultore eseguì due diversi bozzetti, il secondo dei quali venne accettato dal Comitato e costituì il riferimento sulla cui base modellò il gesso della statua.

Tutti furono concordi nel ritenere possibile l'inaugurazione del monumento il 5 maggio dell'anno successivo auspicando la partecipazione, alla grande solennità, di autorità francesi e "spiccate personalità italiane".

* * *

L'unanimità dei consensi verso il progetto vede accomunati, almeno inizialmente, anche i due giornali locali più importanti che convivono in regime di aperta conflittualità: il *Corriere dell'Elba*, diretto dall'avv. Cesare Cestari e l'*Ilva*, diretto da Sandro Foresi.

Entrambi i direttori appoggiano, incondizionatamente l'iniziativa che l'*Ilva* reputa, addirittura, "nobilissima", tale da far onore soprattutto all'autore

che "disinteressatamente, solo per amore dell'arte, per adesione al Grande (Napoleone) e all'Elba, offre una sì ricca opera".

Il Foresi invita ad accettare, senz'altro, l'offerta perché "non approfittarne sarebbe follia". Ha parole di elogio verso l'*extempora* che giudica "indovinatissima per concezione, una vera e propria opera d'arte, meritevole di plauso".

Qualcosa, però, comincia a non andare più per il verso giusto e il sodalizio, fin qui quasi plebiscitario, dà segni di cedimento fino a sfaldarsi irrimediabilmente, creando due fazioni contrapposte.

È proprio l'*Ilva*, di cui è proprietario l'on Pilade Del Buono, che cambia improvvisamente linea e comincia a mettere in discussione la validità dell'impresa mediante un sondaggio di opinione, promosso dallo stesso giornale, fra illustri concittadini trasferitisi nel continente e altre personalità della cultura nazionale legate all'Elba a diverso titolo.

Nel numero del 23 settembre 1906, vengono ospitati i primi pareri che sono quelli del letterato Mario Foresi, dello studioso di scienze fisiche e naturali prof. Garbaglia e del pittore Giuseppe Mazzei.

Il foglio delboniano, con atteggiamento di malcelata neutralità, introduce gli interventi permettendo che il giornale, pur chiamandosi "fuori dalla lotta, intende fare la cronaca degli avvenimenti i quali, pur troppo, non paiono destinati a condurre in porto il progettato monumento".

Mario Foresi, comunque, non ha dubbi e sponsorizza senza mezzi termini l'iniziativa raccomandando solo la necessaria cautela per l'aspetto artistico. A tale riguardo puntualizza: "ben venga l'opera dell'artista, se degna".

Decisamente contrario si dichiara il prof. Garbaglia, il quale ha di Napoleone un pessimo concetto in quanto lo considera soltanto un sanguinario che ha compiuto stragi nel mondo per appagare la propria sete di potere e non merita, pertanto, un marmo che lo ricordi.

Il pittore Giuseppe Mazzei, nativo di Portoferraio, esprime una valutazione di merito sull'*extempora* che giudica inaccettabile in quanto lascia chiaramente intravedere il rischio che ne esca un'opera non all'altezza della fama di chi si vuol onorare.

Attorno a quel primo bozzetto si accenderà un'aspra polemica destinata ad approdare nelle aule dei tribunali.

Per la verità il Sindoni ne aveva ordinato l'immediata distruzione dopo la visione da parte dei componenti del Comitato che, peraltro, non si erano dimostrati soddisfatti. Qualcuno pensò, addirittura, di farlo fotografare ed esporre nella vetrina della bottega di un cappellaio.

Alla critica del Mazzei si associa quella più dura di Riccardo Tondi il quale, dalle colonne del *Nuovo Giornale* di Firenze, di cui è redattore, avanza riserve sulle qualità artistiche dello scultore e irride alla figu-



Il bozzetto definitivo della statua

E NAPOLEONE RESTÒ SENZA MONUMENTO

ra delineata nell'*extempora* che gli appare più quella di un pupazzo che di Napoleone.

Rincarà la dose l'*Ilva* che il 14 ottobre pubblica, a tutta pagina, assieme all'autorevole intervento dell'anarchico Pietro Gori, la fotografia di quello che anch'essa definisce il "pupazzo napoleonico".

Com'era prevedibile, Pietro Gori ha un moto di ripuisa alla sola idea che si pensi seriamente "a glorificare e adergere in Portoferraio operaia e marinara la figura fisica e storica del macellaro sublime; che ne venga gettato nel bronzo il piccolo corpo obeso affinché l'operaio che torna stanco o annerito dagli alti forni od il marinaio che approda, sbattuto dalle oscure battaglie eroiche col fortunale, debba vederlo ancor troneggiare sull'isola per la leggiadra argomentazione che vi regnò, effettivamente, per dieci mesi". Consigli, semmai, di collocare l'opera Sindoniana, qualora vi sia qualcuno che la giudichi preziosa (del che nutre forti dubbi), in uno dei molti musei nazionali accanto ai capolavori del Vela e del Canova. "Ma — ribatte — gli onori della piazza no, per nessuna anche più artistica ragione. La piazza è del popolo e troppo spesso non gli resta che quella. Ed il popolo, se vi tollera qualche ingombro, vuole il monumento che, sotto linee di bellezza, abbia contenuto di pensiero ed anima di grandezza pura, di fierezza buona". Quindi, rivolto direttamente ai promotori del progetto, lancia una singolare proposta: "Volete proprio il guerriero? Sentite il bisogno di glorificare la forza che respinge la violenza? Ebbene: avete Garibaldi".

A Pietro Gori replica, nel *Giornale d'Italia*, lo stesso Mario Foresi e il dibattito che si instaura fra i due, condotto com'è su elevati livelli culturali, scrive pagine fra le più belle e interessanti che è dato leggere nelle cronache giornalistiche elbane.

Mario Foresi si rincresce che "uomini preclari giudichino, alla stregua di sentimenti moderni, colui che visse in diversa epoca, si oppongano a commemorarlo, mostrino di voler sopprimere un nome che segna la maggior celebrità dell'isola, un episodio che attrasse sull'umile scoglio l'attenzione del mondo". Sulla proposta del monumento alternativo, sbotta addirittura esclamando: "Che c'entra Garibaldi, altro eroe così transumanato o bestemmiato, con l'Elba? Lasciate Garibaldi sul Gianicolo al suo posto. L'Elba non è collegata alla storia che da due grandi memorie, da due uomini secolari, Napoleone e Victor Hugo".



La caricatura dell'*extempora* pubblicata dal giornale *Vita*

Mentre l'*Ilva*, prosegue la sua campagna orchestrata al solo scopo di affossare l'impresa, il *Corriere dell'Elba* mantiene fede agli impegni assunti e si fa portavoce del partito schierato a favore del monumento.

Riproduce in prima pagina, con ampio risalto, la fotografia del bozzetto approvato dal Comitato (l'*Ilva*, ovviamente, si guarderà bene dal fare altrettanto) e, fra le numerose cronache sull'argomento, riferisce della visita che "una eletta schiera di scultori, uomini politici e letterati, fra i più chiari che vanti l'Italia, ha effettuato nello studio del cav. uff. prof. Turillo Sindoni per ammirare la statua di Napoleone pronta per la fusione nel bronzo da effettuarsi nella rinomata fonderia Nelli di Roma. La statua, alta tre metri su un piedistallo di 5 adorno di bassorilievi, da realizzare in marmo rosa, è stata pure ammirata da S.M. il Re".

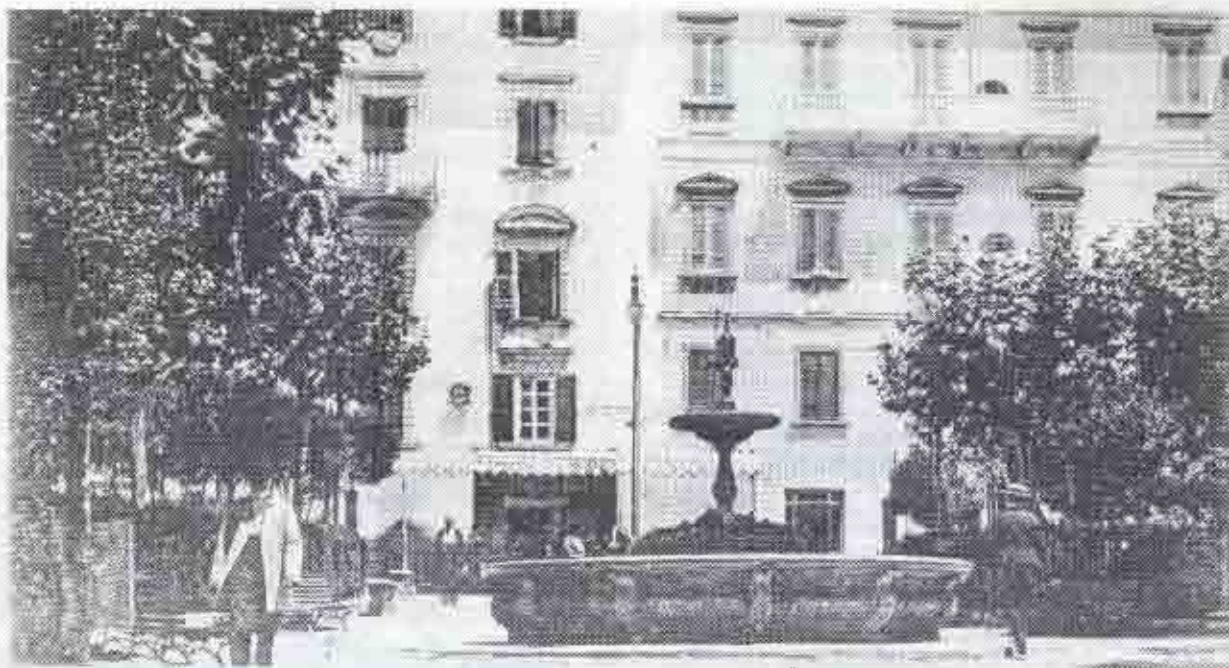


IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.

E NAPOLEONE RESTÒ SENZA MONUMENTO



La vasca al cui posto doveva sorgere il monumento

A proposito dei Sovrani è interessante sottolineare il dono della Regina Elena a una fiera di beneficenza per i poveri, organizzata dal Circolo "Silvio Pellico" di Portoferraio, consistente in una statuetta in bronzo di Napoleone che riproduce fedelmente quella modellata dal Sindoni.

Il *Corriere dell'Elba* riporta anche una serie di giudizi favorevoli sul valore dell'opera espressi da ministri, deputati, professionisti, ammiratori e molti artisti fra cui: Ettore Ximenes, Giulio Cantalamessa (pittore e apprezzato critico d'arte), Arnaldo Zocchi, Jerace, Joris, Arturo Dazzi (autore del pregevole bassorilievo dedicato alla memoria di Pietro Gori che ancora oggi campeggia nel palazzo delle poste del capoluogo elbano).

Il Consiglio Comunale di Portoferraio, con deliberazione del 4 febbraio 1911 concede, all'unanimità, l'autorizzazione ad erigere il monumento a Napoleone I nella piazza Vittorio Emanuele (ex piazza d'armi, oggi piazza della Repubblica) e precisamente "nel punto ove trovavasi l'attuale vasca".

* * *

Come si è visto, i tempi si sono allungati rispetto al programma iniziale che prevedeva l'inaugurazione del monumento per il 5 maggio 1907 e il motivo va ricercato, principalmente, nella pervicace opera di sabotaggio condotta da Pilade Del Buono e dalla fazione a lui vicina nella quale primeggia il suo segretario, nonché direttore dell'*Ilva*, Sandro Foresi che riuscirà, addirittura, a far perdere le staffe al Sindoni, fino a spingerlo a intentare una querela per diffamazione contro il suo giornale.

Per tutta risposta il Foresi, dimenticando volutamente il bozzetto definitivo, esegue uno schizzo caricaturale dell'*extempora* con cui correda un suo articolo non inteso, certamente, a celebrare i meriti artistici dello scultore, e pubblica il tutto nel giornale *Vita* di cui è corrispondente.

La reazione del Sindoni, vistosi dileggiato, è immediata. Volutamente fa ritirare dai suoi avvocati la querela presentata contro l'*Ilva* e ne sporge una nuova che chiama in causa, oltre al Foresi, anche il gerente del periodico *Vita*, Augusto Quaranta, così da ottenere che se ne occupi il tribunale di Roma, competente in quanto nella capitale ha sede l'amministrazione del giornale.

L'udienza dell'8 marzo 1910 vede la deposizione, fra i testimoni, dello stesso Pilade Del Buono il quale ammette che c'è stata una campagna contro il monumento, ma precisa che questa fu ispirata da "un alto senso di rispetto per l'arte, di decoro per la città e di difesa morale dell'amministrazione comunale la quale sarebbe stata danneggiata dall'erezione di un monumento che avesse anche lontanamente rassomigliato al bozzetto fatto ed esposto dal Sindoni".

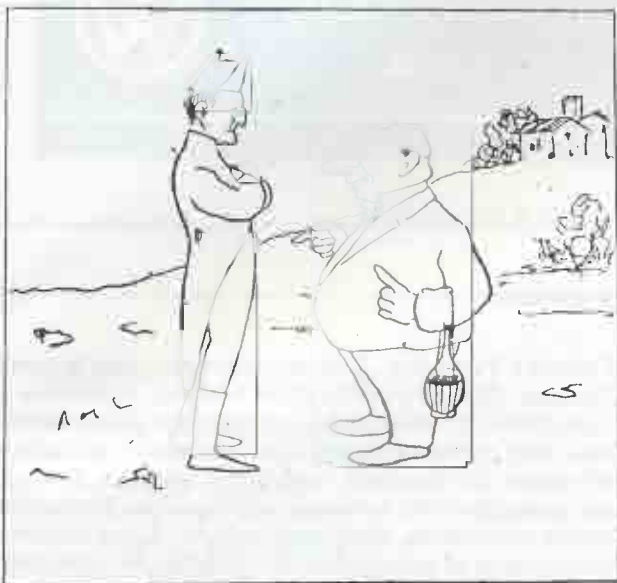
Il dibattito si conclude con l'assoluzione degli imputati perché "il fatto non costituisce reato" e con la condanna del querelante al pagamento delle spese processuali.

La sentenza è impugnata dal P.M. che interpone appello e la causa verrà definitivamente chiusa con una dichiarazione del Foresi che si impegna a ritirare tutto quanto è stato da lui pubblicato sui due giornali e ad ammettere i pregi artistici della statua.

Le spese processuali, questa volta, vengono equamente ripartite, ma il Sindoni si trova costretto a far

→

E NAPOLEONE RESTÒ SENZA MONUMENTO



Caricatura di Pilade Del Buono a colloquio con Napoleone
(tratta dalla Gazzetta Elbana)

fronte anche alla parte del Foresi temporaneamente "in bolletta". Questi, per onorare il suo impegno sottoscrive, allo scultore, una cambiale da £.200 che verrà pagata dopo un periodo di lunga "sofferenza", gravata di ben 57,90 lire di interessi e spese legali. Il Sindoni verserà l'importo della cambiale riscossa al fondo per il monumento a Napoleone affinché, come è suo espresso desiderio. L'"Ilva e il suo direttore e redattore, che tanto ne hanno osteggiato l'erezione, contribuiscano, loro malgrado, a farlo sorgere".

Del monumento, per un po' di tempo, non se ne sentirà più parlare anche perché le sottoscrizioni (puntualmente riportate dal *Giornale dell'Elba*) sono ostacolate dalle polemiche e procedono a rilento; peraltro

il Sindoni, dopo le vicende giudiziarie, si è fatto da parte.

L'occasione ultima per riaprire il discorso è rappresentata dalle celebrazioni dell'arrivo di Napoleone all'Elba, previste per il 3/4/5 maggio 1914.

Sono in molti a ritenere che il momento più significativo delle feste, che un apposito Comitato sta organizzando, possa essere rappresentato dall'inaugurazione del monumento che ancora si trova nello studio del Sindoni a Roma e dove si reca una delegazione di cittadini per cercare di convincere l'artista a rinnovare la sua disponibilità.

La levata di scudi degli oppositori per bloccare il tentativo non manca neppure questa volta e in prima linea è schierato il solito Pilade Del Buono il quale, per quanto ora faccia parte del Comitato esecutivo delle celebrazioni, ribadisce caparbiamente il suo ostracismo argomentando fra l'altro, che "quell'affare aveva già condotto a discussioni le quali, tralasciando dalle ragioni dell'arte, s'inoltrarono per le malfide vie della politica; ed il risultato ne fu che l'idea dell'opposizione al progetto di una statua a Portoferraio del primo Napoleone, si fè strada e pose radice nel sentimento dei nostri cittadini".

Ha proprio ragione Mario Foresi a sentenziare, in un articolo su *La Nazione*, del febbraio di quell'anno, che "gli abitanti di Portoferraio, a motivo della loro vita circoscritta, forse anche di una diversità originale di temperamenti e delle preoccupazioni d'interessi troppo locali, non intendono ai larghi orizzonti, non consentono almeno una volta ogni tanto di sospendere i loro rancori, le loro baruffe, di affratellarsi in una idea, in un proposito, in una impresa alta e comune".

Il 28 luglio scoppia la prima guerra mondiale che, oltre ai numerosi lutti, porterà alla collocazione del monumento ai Caduti che ancora oggi campeggia proprio nel punto dove doveva sorgere quello dedicato a Napoleone I.

□

Hôtel
Désirée



Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba
☎ 907.502.3 - Telex 590220



World Wildlife
Fund

IL MARE
DEVE
VIVERE